

7

STORIE
della settimana

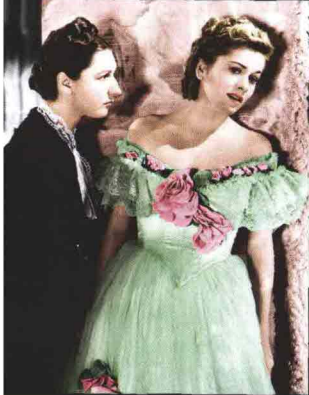
2

Prime (2005) ▶

Da sinistra, Meryl Streep, 64, psicoanalista di Uma Thurman, 43, nonché invadente mamma del suo fidanzato Bryan Greenberg, 35.


◀ Rebecca - La prima moglie (1940)

Judith Anderson (1897-1992) è la signora Danvers, governante tutta vestita di nero, che scivola silenziosa come un'ombra per sabotare l'amore tra Joan Fontaine (1917-2013) e Laurence Olivier. Hitchcock ne ha fatto l'archetipo di tutte le donne/madri/suocere minacciose.


Notorious (1946) ▶

Ecco un'altra madre e suocera tra le più temibili del grande Hitchcock. Nessuno come lui ha saputo raccontare nei suoi film il legame edipico madre/figlio con tanta profondità. Qui, da sinistra, Leopoldine Konstantin (1886-1965), ostile alla nuora, Ingrid Bergman (1915-1982), suggerisce al figlio Claude Rains (1889-1967) di avvelenarla lentamente.


Animal Kingdom ▶ (2010)

Sullivan Stapleton, 36, spacciatore di droga, e sua madre, Jacki Weaver, 66, matriarca di una famiglia criminale che comanda i figli come soldatini.


Two Lovers (2008) ▶

Isabella Rossellini, 61, raccoglie a casa il figlio, Joaquin Phoenix, 39, che ha tentato il suicidio. E lo sprona a una relazione con una conoscente. Invaghito di un'altra, lui si tormenta tra dubbi e angoscia.


Gli uccelli (1963) ▶

Da sinistra, Tippi Hedren, 84, con l'ingombrante madre dell'avvocato che le piace, Jessica Tandy (1909-1994). L'uomo trascorre sotto lo sguardo severo della madre ogni weekend. È sempre Hitchcock a dirigere.


Solo Dio perdona (2013)

Kristin Scott Thomas, 53, madre padrona a capo di un'organizzazione mafiosa, ha un enorme potere sul figlio. Lo persuade così a vendicare nel sangue l'uccisione del fratello.



Famiglie avvolgenti e maschi mammoni. Così le suocere diventano tiranne

Se il marito dipende troppo dalla madre, la moglie può ottenere lo scioglimento del matrimonio. Lo ha deciso, per la prima volta, la Sacra Rota, illuminando un fenomeno molto comune: l'ingerenza dei genitori (di lui, ma anche di lei) nelle coppie italiane. Dietro, non c'è solo un problema di mancato distacco psicologico. Ma un modello culturale distorto. Ce lo spiega una sociologa

di Gaia Giorgetti

Se la suocera è troppo invadente, e lui glielo permette, non solo il matrimonio può saltare, ma può essere addirittura annullato. Parola del Tribunale ecclesiastico che, per bocca del vicario giudiziale della sezione ligure, ha elencato le dipendenze che possono indurre la Chiesa a sciogliere il sacro vincolo. E quella di un marito (o di una moglie) che dipende ancora troppo da mamma e papà è una di queste. La Sacra Rota, insomma, aggiorna i tempi: non solo infedeltà, problemi sessuali, abuso di droga e alcol, sono giusti motivi per rescindere il patto coniugale, ma ora anche essere mariti mammoni è considerato un rischio per le famiglie. Motivo? Dice la Chiesa che il coniuge troppo dipendente da un genitore lo sostituisce "patologicamente" all'altro coniuge, il quale viene a essere, di fatto, un "facente funzione". La moglie diventa una supplente di mamma.

Abitare vicino ai suoceri può essere un inferno

Il caso trattato dai giudici ecclesiastici genovesi prendeva spunto dalla vicenda di una coppia che viveva in una villetta divisa a metà con i genitori dello sposo. E con la suocera nella porta accanto, la vita della moglie era diventata un inferno. Era sempre lì a impiccarsi di tutto e il marito gongolava, facendo sentire la consorte un'inetta. Inutile raccontare scene arcinote: la suocera che lava e stira le camicie, perché: «A mio figlio piace come le sistemo io». La suocera che prepara il ragni: «Perché glielo faccio così fin da quando era piccolo». Sempre la suocera che strappa il bebè dalle mani della madre: «Perché io so come si fa, visto che è tale e quale al mio bambino». Il tutto davanti al figlio, cresciuto e diventato marito solo all'apparenza, perché davanti alla mamma molti signori si rimettono i calzoncini corti. Edipo non risolto? Sindrome di Peter Pan? Certamente gli uomini che non hanno compiuto sino in fondo il processo ►

29



7

STORIE

della settimana

Quel mostro di mia suocera (2005)

Jane Fonda, 76, in versione suocera maligna e alcolizzata si accanisce contro Jennifer Lopez, 44. Pur di farla litigare con il figlio, si gioca tutte le sue cartucce: dai ricatti morali alle cattiverie.



di completo distacco dalla figura materna sono molti. In fondo siamo una società fondata sul mammismo:

la famiglia di origine è, per molti di noi, il grande ombrello che ci protegge, ma, nel contempo, ci soffoca. Ne parliamo con la sociologa Elisabetta Ruspini, docente all'Università Bicocca di Milano e autrice con Maria Luisa Fagiani del libro *Maschi alfa, beta, omega* (Franco Angeli, 20,50 euro).

Professoressa, il mammismo rovina i matrimoni?

«Credo che questo problema non vada sottovalutato, ma neppure letto soltanto in chiave maschile. Il fenomeno del mammismo deriva, a mio avviso, dal più complesso tema del familismo italiano».

Che cosa intende?

«Che noi italiani, per motivi storici, culturali, sociali, restiamo ancorati alla famiglia come unica certezza e questo rallenta la crescita delle generazioni, incidendo negativamente sul versante dell'indipendenza. Siamo mammoni perché tendiamo a non staccarci mai dalle famiglie. E, d'altra parte, è radicata la mentalità nei genitori che, avendo cresciuto un figlio, maturano diritti nei suoi confronti, anche quando diventa indipendente».

Vale solo per i maschi?

«Anche alcune mogli fanno continuamente riferimento alla propria madre o al proprio padre, ma è vero che il fenomeno è più diffuso fra gli uomini perché si sono emancipati molto meno. Ed è qualcosa che accade soprattutto in Italia. All'estero non è così frequente che una coppia di sposi vada a vivere nella casa contigua a quella dei genitori di lui, con tutte le conseguenze che comporta: se i genitori comprano la casetta al figlio per quando si sposa e lui va a vivere lì con la moglie, è facile che la suocera invada».

E lei dice che questo accade solo in Italia?

«L'iperfamilismo è un fenomeno italiano. All'estero un ragazzo a 18 anni va via di casa, a 20 vive a 300 chilometri, quando si sposa chissà dov'è. E telefona alla famiglia ogni tanto. In Italia accade il contrario: i ragazzi

restano in casa fino a 30 anni, gli uomini che non si sposano scelgono di vivere con mamma e papà, le giovani coppie spesso chiedono ai nonni se possono fare un figlio, perché contano sul loro appoggio. Ora, non c'è dubbio che la famiglia ci protegge ed è di grande aiuto. Ma, al contempo, è un limite altrettanto grande».

Insomma, una famiglia ipertrofica che genera mammoni.

«Il nostro modo di intendere la famiglia rallenta i processi di crescita e di autonomia. Ma, nello stesso tempo, è proprio la famiglia che permette ai giovani di vivere, alle coppie di sposarsi, agli anziani di sopravvivere».

Un'arma a doppio taglio. Perché?

«La storia italiana è una storia di divisioni: l'unico perno che ci ha protetto e caratterizzato è la famiglia. E poiché è proprio la famiglia che educa i figli, si capisce come è difficile portare un cambiamento radicale nella nostra cultura».

Quindi i mammoni, più che figli di Edipo, sono figli di un'idea di famiglia troppo invadente?

«Non entro nel merito dei risvolti psicologici del fenomeno, ma non credo che il mammismo sia da attribuire come colpa ai soli uomini, quanto appunto alle radici culturali tipiche italiane. Prendiamo il problema dei giovani e del lavoro: è vero che il lavoro non si trova, ma è anche vero che i nostri ragazzi restano in famiglia in attesa di trovare un'occupazione. Ripeto: all'estero se ne vanno appena diventano adulti e si adattano

a qualsiasi lavoretto, pur di vivere da soli».

Una dipendenza che tende a non finire mai?

«Alle famiglie tutti noi tendiamo a dare un ruolo di riferimento e di aiuto fondamentale: suppliscono alle carenze dello Stato, a quelle dei servizi, a quelle economiche. Se non ci sono asili o costano troppo, ci sono i nonni. Se lo stipendio non basta, si torna a vivere dalla mamma; se non si trova il primo lavoro, non ci si muove da casa. Bisognerebbe togliere un po' di tutte queste responsabilità alle famiglie a vantaggio dell'indipendenza, che è sempre altrove».

Ma la famiglia è spesso l'unica certezza.

«Ed è vero, è un'ancora di salvezza. Ma questo ha un prezzo: si resta attaccati lì, con costi elevatissimi per la propria autonomia».

Cosa ne dice della decisione della Sacra Rota?

«La moglie aveva la suocera tra i piedi, ma perché succedeva? Perché lei e suo marito erano andati a vivere lì accanto. Se fossero stati a 300 chilometri, il conflitto sarebbe stato molto meno critico per la stabilità della famiglia. Ecco che torna l'iperfamilismo nostrano».

Mi pare di capire che la soluzione sarebbe alleggerire le famiglie da compiti non loro.

«Se ci fossero asili, strutture per anziani, molte madri farebbero a meno delle suocere o delle proprie madri, sarebbero più autonome e, cosa molto più importante, non vivrebbero con i sensi di colpa perché mandano un figlio al nido tutto il giorno o un genitore anziano al ricovero». ▀